

Io e...
l'Unità

◆ Il direttore del «Foglio» racconta il suo rapporto antico e quasi viscerale con la nostra testata: «Li ho imparato che si può promuovere un disegno politico senza essere servili»

L'INTERVISTA ■ GIULIANO FERRARA

«Un giornale per i movimenti»

«I quotidiani di massa da noi non esistono
E c'è ancora molto spazio per fogli d'opinione»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Diciamo la verità: Giuliano Ferrara è per noi una colossale provocazione vivente. La sua biografia e la sua storia professionale e politica sono intrecciate così visceralmente alla vicenda de l'Unità che fa quasi male districarle. È perfino difficile parlarne, ma forse, proprio per questo, utile.

Giuliano Ferrara, direttore, o come possiamo chiamarti, tu hai fatto di recente una dichiarazione in difesa del nostro giornale, sottolineando in particolare la grande tradizione professionale che «l'Unità» rappresenta. Era una dichiarazione di circostanza oerisincero?

«Faccio sempre dichiarazioni sincere. Sono figlio di due giornalisti comunisti che amo e rispetto. Non ho mai rinnegato la mia formazione di pre-ex comunista. Mi sono messo coi rivali o concorrenti dell'ex PCI, ma ho imparato in casa che la sacralità della notizia era, come ho detto in forma forse troppo rude, "una coglionata". L'ho appreso da ragazzino dall'interno di un giornalismo molto schierato, che però scopriva gli altari dell'altra parte».

Quindi tu sei sempre per un giornalismo di parte?

«Sì. Naturalmente questo è per dire le cose all'osso. Poi è ovvio che conta anche tutto quel che viene dal buon giornalismo, sia nella linea de l'Unità che in quella dei giornali diciamo borghesi, o di tradizione. È ovvio che il ragionamento che faccio ha il limite

del buon professionismo, anche nei suoi momenti più duri. La mia idea è che c'è un margine di slancio professionale anche nell'essere militanti. Per esempio io ritengo che la grande questione degli anni Novanta sia stata la giustizia. Uno prende posizione, si ritrova a destra o a sinistra, ma il punto fondamentale è che si può promuovere un disegno politico senza essere servili, essendo buoni giornalisti».

A tutti quelli che abbiamo intervistato per parlare de «l'Unità» abbiamo chiesto se ricordavano quando l'hanno conosciuta. Ma tu ci sei quasi nato dentro...

«Ho tenuto per tanti anni e ricordo bene la prima pagina de l'Unità uscita il giorno della morte di Kennedy, la prima grande notizia che mi colpì. Avevo 11 anni: sono stato un lettore di giornali precoci. E ricordo le corrispondenze del grande Giuseppe Signori sulla boxe: erano una specialità giornalistica abbastanza straordinaria de l'Unità. Poi mio padre fece la campagna contro un commerciante romano, il quale sparò e uccise un ladrunco che gli aveva rubato il transistor...».

Tu hai sperimentato anche il mezzo televisivo. Pensi che nell'e-

poca della tv ci sia ancora spazio per un giornale come «l'Unità»?

«Io penso che giornali che offrono una interpretazione della realtà sono molto utili in un mondo molto segnato dalla comunicazione fredda della tv».

Veramente la tua tv era tutt'altro che fredda, anzi sei considerato tra i fondatori della tv trash!

«Ma infatti era anche un po' una tv caduca, che doveva avere uno sbocco e l'ha avuto nella politica. Non ho mai pensato di fare tv in modo professionale per l'eternità, con la faccia alla telecamera e il culo sulla sedia. Era una tv che divideva, mi esponeva molto all'equivo-vo e provocava grandi amori o grandi odi. Era un modo di rompere il clima falso della tv bernabesiana».

Comunque sei stai per tornare in tv.

«Ma è una cosa molto limitata. Il direttore di Raitre Francesco Pinto vuole affidarmi 4 serate sulla storia del Novecento, dedicate al fascismo, al nazismo, al comunismo e agli Stati Uniti. Sarà, se la farà, una cosa tipo la serata su Piazza Fontana».

Tu hai fatto televisione in forma molto clamorosa e ora invece dirigi un giornale non proprio di massa. Un giornale che non ha cronache. «l'Unità», invece, ha una storia tutta diversa.

«Il Foglio è un giornale che non ha cronache, ma notizie, notizie e qualche pettegolezzo, tanto per non morire di noia.

Certo, l'Unità ha avuto sempre l'ambizione di essere un giornale universale, che aveva un suo aspetto di massa. l'Unità è stata creata e ricreata da un meraviglioso editore come fu Amerigo Terenzi. Ricordo sempre i suoi grandi baffi e l'amore che aveva per le salicce. Il PCI era tutto un mondo che abbracciava intellettuali e proletari».

E oggi?

«Francamente penso che nessuno chieda più a l'Unità quello che dava una volta. Secondo me dovrebbe essere un giornale molto agile di tipo politico. Mi sembra difficile sostenerlo come primo giornale, come giornale omnibus. Tu dirai: così diventa come l'Avanti. No, si può fare un buon giornale politico senza che diventi un house organ».

È non più un giornale di massa?

«No. Direi di no. I giornali, del resto, gli italiani li leggono pochissimo. I veri giornali di massa si può quasi dire che non esistono. Esistono sì, giornali che vendono 600.000 copie e hanno buoni bilanci. Resteranno i grandi giornali generalisti, non credo che muoia la parola scritta, però certo, ormai, i giornali a farli costa poco (costa tanto distribuirli) e il pluralismo è

il pluralismo degli editori. Il futuro di un giornale come l'Unità sta lì. Finché sopravvivono movimenti organizzati a sinistra, sindacati, società civile, lo spazio per un giornale d'opinione rigoroso c'è. Ma non credo più a un giornale generalista».

Quindi secondo te dobbiamo fare un giornale di sinistra e diverso da tutti gli altri?

«Sì, diverso da tutti gli altri. Il tentativo che avete fatto, con quei titoli lunghi e poco gridati, aveva il difetto di non essere compiuto. I giornali sono imprese e tu ti puoi permettere di non dare i cinema, le farmacie e gli altri servizi, se hai 8 redattori come noi. Io credo molto in piccoli deficit che, se le cose si agguistano, possono diventare imprese in pareggio».

Giornali così però sono tributari delle agenzie, non sono autonomi e non possono mai andare alle fonti, a vedere come sono andate davvero le cose.

«Questo sì. Ma sai, questo è un problema orwelliano. Noi non sappiamo bene quello che succede nel mondo. Quando il direttore di un tg manda un inviato sul luogo di un disastro, spesso gli deve dare lui le informazioni. Le cose viste devono diventare scrittura: è una cronaca del dopo».



Il direttore del «Foglio», Giuliano Ferrara

ACQUISTO ANTICIPATO. L'ULTIMA MODA IN GIRO PER L'ITALIA.

IN GIRO PER L'ITALIA

Esempio:
L. 216.000
ROMA - MILANO
Andata e ritorno

Esempio:
L. 288.000
ROMA - VENEZIA
Andata e ritorno

Esempio:
L. 234.000
MILANO - NAPOLI
Andata e ritorno

Chi acquista 14 giorni prima risparmia fino al 60%. Gira e rigira, le tariffe nazionali Alitalia convergono sempre. Basta acquistare almeno 14 giorni prima della data di partenza un volo andata e ritorno per destinazioni italiane e restare fuori la notte del sabato per risparmiare fino al 60%. L'offerta è valida per i voli diretti no-stop, tutti i giorni della settimana fino al 28 marzo. Informatevi nelle Agenzie di Viaggi, negli Uffici Alitalia o consultate la pag. 683 del televideo RAI, TMC e Mediavideo oppure www.alitalia.it

Alitalia
VI PORTEREMO OVUNQUE

Numero Verde
167-050350

Le tariffe d'andata e ritorno, soggette a specifiche condizioni e alla disponibilità di posti, non comprendono le tasse di imbarco. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partecipate. L'acquisto del biglietto deve avvenire al massimo entro tre giorni dalla prenotazione confermata e comunque prima di martedì e giovedì prima di partenza. Non è consentita la lista d'attesa. L'offerta non è cumulabile ad altri sconti. Per le condizioni di rimborso e cancellazione, in caso di non utilizzo o di cambio di prenotazione, chiedete informazioni agli uffici Alitalia o alle Agenzie di Viaggi. Le tariffe si applicano agli orari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Il numero verde è attivo 24 ore su 24.

